

lunedì 7 gennaio 2002

oggi

rUnità

7

affari di governo

L'ex magistrato ricostruisce la vicenda giudiziaria e rilancia un «patto d'opposizione»

Oreste Pivetta

MILANO Antonio Di Pietro legge le carte di una sentenza. «Ma quale persecuzione... Il calunniatore è lui». Legge e commenta e poi chiede un patto d'opposizione per battere Berlusconi, «turandoci il naso sulle nostre diversità». Legge e commenta: «Berlusconi denuncia, in compagnia di Previti, un complotto politico nei suoi confronti da parte della Procura della Repubblica di Milano. Racconta che è cominciato nel '92 e che sarebbe culminato nel '94 con l'invito a comparire, che gli fu annunciato a Napoli. Le cose che dice oggi, Berlusconi le scrive anche in una querela che presenta alla Procura della Repubblica di Brescia il 14 maggio 1998. La data è importante: a Brescia si indaga contro di me, Di Pietro, in relazione alla vicenda Pacini Battaglia, sono l'accusato e l'attenzione contro di me è alta. Per questo Berlusconi ritiene la procura di Brescia al di sopra di qualsiasi sospetto. Berlusconi mi querela per i reati di cui agli articoli 289, 294, 323, 326, attentato ai diritti politici, attentato contro un organo costituzionale, abusi in atto di uffici, rivelazioni di atti d'ufficio. Ebbene, il 15 maggio 2001, sette mesi fa, il gip di Brescia, in un atto che viene notificato allo stesso Berlusconi, testualmente afferma: con riferimento al cosiddetto accanimento inquisitorio, non sono stati segnalati dal denunciante, cioè nemmeno da lui, né risultano comunque provate specifiche azioni processuali connate da ingiustizia, soprattutto risulta che alla causazione del cosiddetto "ribaltone" è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che secondo la testimonianza dell'allora ministro Maroni, la decisione della Lega nord di sfiduciare il governo Berlusconi, decisione che era stata determinante nella caduta dell'esecutivo, era stata formalizzata il 6 novembre 1994 e perciò due settimane prima della notizia dell'invito a comparire a Berlusconi, e trovava comunque le sue radici in un contrasto tra la Lega nord e gli altri partiti del cosiddetto Polo della libertà risalente alla fine dell'agosto 1994, allorché Bossi era venuto a sapere delle intenzioni del capo del governo di andare ad elezioni anticipate in autunno... Ancora oggi Berlusconi va dicendo in giro che quell'invito a comparire lo obbligò alle dimissioni...».

Antonio Di Pietro, non ci sarà solo questo...
«Dice ancora la procura che per quel che riguarda le alleghe responsabilità degli indagati, gli indagati erano Di Pietro, Borrelli, Davigo, Colombo, Boccassini, Greco, cioè la procura che sulla base delle testimonianze raccolte deve escludersi un nesso causale tra le vicende relative alla ille-

A dieci anni da Mani pulite dobbiamo scoprire che non siamo tutti uguali di fronte alla legge



Di Pietro: Berlusconi calunniatore

A prova di tribunale: lo dice la procura di Brescia smentendo «accanimento inquisitorio»

cita pubblicazione della notizia dell'invito a presentarsi a Berlusconi e la caduta del governo, evento quest'ultimo provocato dalla decisione della Lega di abbandonare la maggioranza».

Berlusconi dice che prima, decidendo lui di darsi alla politica, animosità nei suoi riguardi s'era manifestata...

«Dice ancora la Procura che le iniziative giudiziarie del pool Mani pulite verso il dottor Berlusconi e le sue aziende avevano preceduto e non seguito la sua decisione di scendere in campo... Lui sostiene che vi fosse stato una sorta di pre-avviso di garanzia nei suoi confronti... una minaccia dei giudici milanesi: se vuoi fare politica devi essere sano, perché altrimenti ti potrebbe capitare qualche cosa. La dichiarazione venne attribuita a Borrelli. È stato provato quanto segue: contrariamente a quanto affermato si desume dalle dichiarazioni del denunciante che l'iniziativa giudiziaria del pool di Milano avevano preceduto, non seguito la sua decisione di scendere in campo. Infatti l'esame del prospetto riassuntivo delle iniziative giudiziarie in corso nei confronti suoi e degli altri esponenti Fininvest prodotto dallo stesso Berlusconi ai pm bresciani nel corso di altro procedimento chiarisce che al momento in cui egli aveva annunciato la volontà di partecipare alla competizione elettorale nella primavera del '94, momento che secondo lo stesso Berlusconi è situabile alla data del 24 gennaio 1994, la procura di Milano aveva già avviato svariati procedimenti per fatti concernenti lui e le sue aziende, come si ricava dai numerosi numeri di ruolo e dalla data degli atti di indagine svolti, precedenti penali relativi a false fatturazioni pubblicitarie, tangenti Viganò e Verzellesi, All Iberian, discariche di Cerro Maggiore, compiendo tra il 27 febbraio e il 20 luglio



A lato Antonio Di Pietro. In alto il presidente della Corte per il Processo Sme-Ariosto con il giudice Guido Brambilla

1993, quindi un anno prima della sua decisione di scendere in campo, ben venticinque accessi presso le diverse sedi Fininvest nonché presso Pubblicità, per acquisire documenti. Allora: Berlusconi calunniava, sapendo di calunniare, e utilizza gli strumenti mediatici per calunniare».

Di Pietro, l'hanno accusata d'aver preso soldi da Pacini...

«Vengo sottoposto a indagini e intanto mi devo dimettere da ministro. Devo difendermi da una accusa pazzesca: aver ricevuto soldi da Pacini Battaglia per non indagare su di lui... La sentenza fu di proscioglimento perché il fatto non sussiste, ma nella motivazione si dice testualmente che il dichiarante fatti per me pregiudizievole era una persona in stretti rapporti di dipendenza economica da Berlusconi, incentivata da Silvio Berlusconi e da Cesare Previti a fare dichiarazioni, che si sono rivelate false. Che quindi questa persona ha agito, dice ancora la sentenza, per compiacere...».

Questi ultimi dieci anni giudi-

ziari come li possiamo interpretare?

«Prima c'era tangente, Mani pulite è stata una potente operazione giudiziaria con il solo scopo di applicare la legge secondo il principio allora in uso: tutti sono uguali davanti alla legge. Oggi scopriamo di non essere tutti uguali di fronte alla legge, grazie a una maggioranza parlamentare e a un ministro di giustizia, che varano leggi come quella sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sul mandato di arresto europeo. Un ministro per giunta che si è intronizzato in una delicatissima attività giudiziaria, senza rendersi conto che per fare un favore a Previti e a Berlusconi rischia di far saltare tantissimi altri processi».

La gente una volta tifava Di Pietro, adesso sembra indifferente e digerisce tutto...

«Grazie a una azione destabilizzante di delittimitazione del pool di Milano e di alcuni magistrati l'opinione pubblica non sa più dove stia la verità, perché chi la deve raccontare non la racconta come si deve, anche

se sta scritta negli atti».

A chi la colpa di questa fine?

«Ho sempre sostenuto che la questione andasse affrontata dal governo di centro sinistra e invece il governo di centro sinistra si è perso, cercando, senza comprendere che a questi interessi solo portare le chiappe a casa, scusi il termine, e il dialogo serve loro per far intendere alla gente che ci sono due ragioni contrapposte. Invece non ci sono ragioni contrapposte: da una parte c'è la ragione del diritto e dall'altra c'è la pretesa dell'impunità».

Per il futuro?

«Un appello: ci sono i nemici della democrazia e questi sono Berlusconi e i suoi cari e per battere i nemici della democrazia dobbiamo rifondare un soggetto politico, chiamiamolo Ulivo due, tre, quattro, chiamiamolo Bosco intero, un soggetto politico dentro il quale le nostre diversità siano un valore aggiunto. Sbaglia Rutelli se si dimentica che l'Italia dei valori è il sesto partito in Italia e ha raccolto voti che non sarebbero mai andati a lui e non andranno mai a lui e sono comunque voti voti politicamente, culturalmente, geneticamente alternativi al berlusconismo. Lo dico anche al segretario dei ds, con il quale non ho mai avuto il piacere di confrontarmi. Un patto d'opposizione: questo dobbiamo raggiungere. Subito. Ricordiamoci che in primavera si vota in ottocento comuni».

I soldi di Pacini? Chi mi accusava era alla dipendenza economica di chi sta oggi a capo del governo

Processo Sme, riprende oggi la battaglia legale

MILANO Settimana di battaglie legali quella che si apre oggi al Palazzo di Giustizia di Milano per i processi Sme, lodo Mondadori e All Iberian. Anche se oggi sono in programma i dibattimenti sul lodo e su All Iberian, il primo attacco dovrebbe essere portato dalla difesa di Cesare Previti: presenterà l'istanza di ricusazione nei confronti di Guido Brambilla, il giudice a latere del processo Sme-Ariosto che, trasferito al tribunale di sorveglianza, il 31 dicembre si è visto contestare dal ministero di Grazia e Giustizia la proroga necessaria per proseguire il dibattimento. Brambilla però, per «il termine di legge» dovrebbe prendere possesso delle funzioni al Tribunale di Sorveglianza di Milano entro il 2 febbraio. Anche se il presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi, deciderà - dopo aver avuto dal ministero una risposta sui tempi di trasferimento - se disporre l'applicazione del giudice al tribunale ordinario per consentire di non ricominciare dall'inizio il processo. Poi potrebbe aprirsi un secondo fronte: la richiesta di remissione, cioè il trasferimento in altra sede, del processo. Una richiesta che potrebbe estendersi anche ai processi per il lodo Mondadori e Imi-Sir.

la nuova classe

Ruggiero fuori dal governo? «Meno male che Berlusconi ha reagito subito. Ora l'ex titolare della Farnesina il bipartisan vada a farlo con Fassino».

Commenta così la notizia del «divorzio consensuale» dall'esecutivo che l'ormai ex ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha ufficializzato ieri sera a Palazzo Chigi dopo un «cordiale» incontro con il presidente del Consiglio. Il leader della Lega, intervistato da «la Padania», spiega le «operazioni orchestrate» dalla sinistra, con l'aiuto di certi organi di informazione, per sostenere l'uomo che doveva seminare il caos nel governo.

LA PADANIA, 6 gennaio, pag. 1

Come può il tecnocrate del Wto, il grand commis dei poteri forti, piacere al ras di Ceppaloni? L'uno ha litigato col governo per l'affare Airbus - e non solo per quello - l'altro si è battuto in Parlamento per fare assumere quattro vigili urbani a Pietralcina, il borgo dove nacque Padre Pio. Insomma, gli orizzonti sono diversi non meno delle frequentazioni, un conto è il caminetto di casa De Mita, un altro il salotto dell'Avvocato.

L'inedita alleanza può forse trovare spiegazione in un'affinità profonda. Esiste, nel nostro povero Paese, una latitudine geografica che finisce per prevalere su quella politica, l'una si confonde nell'altra, la plasma e la condiziona. E Ruggiero, quando dall'inglese si degna di passare all'italiano, ha lo stesso accento di Mastella. A entrambi, poi, si addice la definizione che Metternich diede di Talleyrand: uno che ha sempre venduto che credeva di averlo comprato. Per entrambi, il malaccorto acquirente è stato il Cavaliere. Sappiamo quanto gli sia costato l'uno, al tempo del ribaltone. Quest'altro rischia di avere un prezzo ancora maggiore.

Renato Besana, LIBERO, 6 gennaio, pag. 1

Il passato governo ha fatto tutto quello che era in suo potere per affossare le radici delle nostre genti. Una volta boccato dagli italiani, ha delegato questo compito a dei semplici quanto insidiosi e fedeli esecutori inerti nei gangli delle istituzioni. Tali subdoli personaggi - sindaci, provveditori agli studi, presidi, insegnanti e quanti altri abilitati a prendere delle decisioni sul futuro o sulle scelte dei cittadini - rischiano di rivelarsi come una sorta di cavallo di Troia per far deflagrare dall'interno il sistema italiano.

Marco Mari, LA PADANIA, 6 gennaio, pag. 2

Il «caso» Ruggiero ha avuto l'epilogo che le ultime scintille d'una lunga polemica rendevano inevitabile. L'ambasciatore lascia la carica di ministro degli Esteri e torna, almeno temporaneamente alla vita privata. Non gli mancheranno a titolo di consolazione, ne siamo certi, ulteriori onori e riconoscimenti. L'opposizione italiana, con le sue vaste connessioni e infiltrazioni internazionali, vorrà di sicuro trasformare quest'episodio, che ha infiniti precedenti in innumerevoli governi dei Paesi liberi, in una tragedia e in uno scandalo. Interventi, dibattiti e chiarimenti saranno pretesi a gran voce - già s'è cominciato a farlo - dal Capo dello Stato, da Berlusconi, da Prodi e da chissà chi altro. In toni straziati verranno annunciati il distacco dell'Italia dall'Europa, la sepoltura degli ideali comunitari, fors'anche il crollo dell'euro.

Rassegniamoci con pazienza a questo scomposto vociare pur sapendo che non c'è stato nessuno scandalo e non ci sarà nessuna tragedia. L'uscita di Ruggiero - insediato alla Farnesina da Berlusconi con il consenso di Ciampi e con la sollecitazione di Gianni Agnelli - non comprometterà in nulla gli equilibri del governo.

Mario Cervi, IL GIORNALE, 6 gennaio, pag. 1

Il 17 febbraio ricorre il decimo anniversario della tangente milanese: non è servita a granché la lezione di quella drammatica stagione

Perché si deve dire sì alla Giornata della giustizia

Diego Novelli*

È con profonda convinzione che la Redazione di Avvenimenti aderisce alla «Giornata della Giustizia», lanciata attraverso le colonne dell'Unità da Paolo Flores d'Arcais, per richiamare, nel giorno del decimo anniversario (17 febbraio) della esplosione della tangente milanese, l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sul tema della legalità. La giornata prescelta (l'anniversario dell'arresto di Mario Chiesa mentre cercava di fare sparire nella tazza del cesso un pacco di banconote frutto di una tangente estorta ad un fornitore) ha naturalmente un valore simbolico, che nella specificità del caso ebbe una valenza che ha assunto un significato grottesco e nello stesso tempo universale. Coloro che si consideravano potenti, intoccabili, al di sopra di ogni legge, che con spavalderia e impudenza nell'eser-

cizio delle loro pubbliche funzioni, lucravano persino sui cerotti del pronto-soccorso o sulle merendine degli ospiti per anziani, si trovarono improvvisamente spogliati, nudi sul palcoscenico della vita politica sotto un impietoso riflettore che metteva in evidenza le loro miserabili vergogne. Mario Chiesa, definito troppo sbrigativamente da Bettino Craxi, un semplice mariuolo, vuotò il sacco confessando le sue malefatte, chiamando in causa compagni di partito con alte responsabilità, svelando un sistema di corruzione diffusissimo non solo nella città di Milano, ma a livello nazionale. Non si trattò di un incidente di percorso, riparato il quale tutto poteva tornare come prima, rientrare nella normalità. No, il caso Chiesa rivelò che era diventato normale ormai da troppo tempo, per alcune componenti politiche operanti nel pubblico, truccare gli appalti, incassare mazzette dalle imprese, tagliare i fornitori, al-

terare la qualità dei prodotti, rubare a man bassa in ogni direzione in nome di un ente superiore: il partito. Questa aberrante tesi del ladrocinio consumato ai danni della pubblica amministrazione «per il bene comune» (i partiti - si diceva - svolgono, in fondo, una funzione per la collettività e quindi vanno in qualche modo compensati) era già riecheggiata circa una decina di anni prima nei processi di Savona (con il caso Teardo, presidente socialista della Giunta ligure) e di Torino (scandalo Zampini), ma evidentemente i tempi non erano maturi per portare alla luce tutta l'infezione che si era diffusa dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. La stessa magistratura per troppi anni in Italia non vedeva, non sentiva, non agiva. Ecco perché l'inizio dell'operazione Mani Pulite, nel 1992, fu salutata dalla stragrande maggioranza degli italiani come una ventata di aria pulita, come una azione rigeneratrice del costume e della mo-

rale pubblica, capace di restituire alla politica una dignità, una credibilità. La lezione di quella drammatica stagione, stando a quello che succede di questi tempi, non sarebbe servita granché. Anzi, il vento sembra che abbia invertito la rotta. Gli imputati (in alcuni casi pluricondannati) sono diventati le vittime, se non addirittura gli eroi (basta pensare a Craxi). Ciò non bastasse ai governanti della malavita (per parafrasare Salvemini) del C.A.F. si sono sostituiti uomini d'onore che non intendono rispettare il principio della legge uguale per tutti. Di qui le norme per tutelare meglio i ricchi più ricchi, con l'abolizione delle tasse di successione, per rendere nulle le rogatorie, per avallare i bilanci falsi, per sottrarsi alle leggi dello Stato. La «Giornata della Giustizia» non può essere soltanto un atto di protesta, un gesto di ribellione, ma deve rappresentare una forte pre-

sa di coscienza da parte dei cittadini che rappresentano l'Italia, quella che non si sente per niente giustizialista (con buona pace dei Morando, dei Macaluso, dei De Benedetti, dei Panebianco, dei Galli della Loggia ecc.) ma che semplicemente vuole vivere in un Paese dove le Leggi hanno ancora un significato, un valore. Perché mai la parola giustizia dovrebbe equivalere alle manette, come ha sostenuto Luciano Violante, per annunciare che non parteciperà alla giornata milanese? Giustizia vuol dire soprattutto, lo ripetiamo, legalità. Quotidianamente ci giungono segnali preoccupanti che indicano un costante logoramento del tessuto democratico e civile del Paese. Non averne coscienza potrebbe rivelarsi un atto di grave irresponsabilità. Una buona ragione quindi, per essere presenti a Milano il prossimo 17 febbraio.

*Direttore editoriale di Avvenimenti